

## **Kafka. Un'introduzione alle politiche del tradurre**

Isabella Pezzini, Paolo Sorrentino

“Come entrare in un’opera come quella di Kafka? Un’opera che è un rizoma, una tana?”. Con queste parole si apre uno dei maggiori contributi di Deleuze e Guattari alla critica del linguaggio e alla cura del senso, *Kafka. Per una letteratura minore* (1975, p. 7). Dalla rilettura della loro proposta filosofico-politica prende ispirazione la *call for paper* del numero 42 di *E|C*, dedicato al rapporto tra Kafka e le politiche del tradurre. Per i due studiosi, infatti, la scrittura di Kafka si rivela una potente macchina *politica*, un meccanismo di traduzione – definita come trascrizione e smontaggio – dei concatenamenti collettivi d’enunciazione, che produce una continua variazione dello spazio semiotico.

Kafka, essi scrivono, è portato dalla sua solitudine ad aprirsi a tutto ciò che traversa la storia dei giorni nostri. La lettera K non designa più né un narratore né un personaggio ma un concatenamento tanto più macchinistico... (*ivi*, p. 30).

E ancora:

Servirsi del polilinguismo della propria lingua, fare di essa un uso minore o intensivo, opporre il carattere oppresso di questa lingua al suo carattere oppressivo, trovare i punti di non-cultura e di sottosviluppo, le zone linguistiche di terzo mondo attraverso le quali una lingua sfugge, un animale si inserisce, un concatenamento di innesta (*ivi*, p. 44).

Da qui è maturato l’invito a tornare su queste questioni alla luce dei fondamenti e degli sviluppi della semiotica, i cui padri e maestri pongono la traduzione al cuore della semiosi, per sondarne le pertinenze e le strategie ad un tempo poetiche e politiche.

A cent’anni dalla sua scomparsa, l’opera di Kafka non smette di provocare interrogativi, intercessioni, adattamenti. Traduzioni. Per la semiotica la ricorrenza è allora propizia per un doppio movimento. Da una parte, rivolgere il suo sguardo alle “passioni di K”, nelle quali riconosce oggetti consueti: incubi, mostri, ironia, angoscia, follia, desiderio, paura, metamorfosi, burocrazia. Potere. Dall’altra, affinare i suoi strumenti, affrontando problemi eminentemente semiotici: lingua, traduzione, cultura, testualità, enunciazione, passione, attorialità, spazialità, temporalità.

L’operazione consiste nel far vibrare le posizioni, osservarle con *sguardo strabico*. Il nostro convincimento è che sia la teoria della *traduzione* a propiziare l’analisi e viceversa. Lontana dal situarsi su un polo di negatività – anche se non mancano equivoci più o meno prevedibili, come quelli evidenziati da Kundera sulla lingua mutilata dell’umor –, pensiamo la traduzione come un processo di *correlazione* capace di (ri)assemblare i concatenamenti che legano azione e passione (Sedda 2018).

Il nostro primo assunto è quindi di *fiducia* nella traduzione. Anzitutto in quella interlinguistica: per lo più tutti gli autori degli articoli di questa raccolta (e molti di coloro che vengono citati a sostegno delle loro letture) hanno letto Kafka in traduzione, confidando nell’accuratezza delle versioni e presumendo quindi di poter accedere con sufficiente approssimazione ai mondi possibili disegnati da Kafka. “Per capire un testo – e a maggior ragione per tradurlo – bisogna fare una ipotesi sul *mondo possibile* che esso rappresenta”, scrive Umberto Eco nel suo libro sulla traduzione *Dire quasi la stessa cosa* (2003, p. 45), rifiutando l’idea che i sistemi semiotici – a partire dalle lingue – siano incommensurabili e che quindi la traduzione in linea di principio sia impossibile: di fatto, osserva Eco, e da millenni, *la gente traduce* (*ivi*, p. 21). Traduce testi iscritti in una cultura e non singole espressioni avulse dai contesti, in un continuo

processo di negoziazione, vieppiù interessante nella misura in cui, come osservava Paolo Fabbri sulla scorta di Lotman, rende evidenti i punti di crisi o di intraducibilità reciproca.

E qui l'ambizione della nostra proposta è stata anche e soprattutto ulteriore, e cioè di entrare nell'universo kafkiano sotto il segno di una ancora più ambiziosa forma di traduzione, espandendo il significato di questo termine alle e oltre le diverse accezioni date già da Jakobson (1963): *intra*linguistica per tutti i casi di riformulazione all'interno della stessa lingua; *inter*semiotica per i casi di trasmutazioni o adattamenti da un sistema semiotico all'altro. Da qui una serie di politiche della traduzione. Come un ragno, il soggetto dell'enunciazione traduce il mondo nella sua fitta rete di rapporti mentre vi situa sé stesso; ma ciò non lo libera dall'essere a sua volta preso, tradotto e situato dalle trame del mondo che gli sopravvivono. Rispetto al primo versante, si pensi ai rapporti dialogici fra lingua e linguaggio, di cui è intessuta la scrittura di Kafka. Come ricordano i due amici di *Letteratura minore*, egli vive nella condizione di "essere nella propria lingua come uno straniero" (Deleuze, Guattari 1975, p. 47). Da qui il desiderio di invertire il senso del sogno, di "Fare un sogno al contrario". Fare della cultura minore un uso maggiore (Fabbri 2000). Sotto questo profilo sono interessanti le forme di *localizzazione* della lingua, il (ri)assemblaggio delle configurazioni del mondo, il riassetto dei rapporti di forza.

Ancora, si pensi alle modalità in cui i diversi linguaggi adoperati da Kafka – un patrimonio inesauribile di lettere, racconti, romanzi, ma anche diari, sogni, parabole, e pure schizzi, disegni, illustrazioni –, possano entrare o meno in rapporti di correlazione, aprendo un campo di possibilità: essere analizzati come una rete di formazioni testuali relativamente autonome o offrirsi come funzioni di una formazione globale, fino a riconoscere nella vita dell'artista l'ordito delle sue traduzioni, e far baluginare il contorno di una *personalità semiotica* (Lotman 1992). Una prospettiva attenta a non cadere nella peggior colpa che sempre Kundera (1993) imputa a Max Brod: non tanto di essere stato infedele all'amico per non aver bruciato tutte le sue carte, ma di averne proposto una immagine agiografica in cui l'opera viene letta a partire dalla biografia anziché essere valutata per la sua carica eversiva nel campo della modernità.

Per il secondo versante, pensiamo ai rapporti di traduzione fra i diversi discorsi sociali. Da quello filosofico a quello artistico, fino a quello religioso e politico. Dal fumetto – si pensi al recente *Gli incubi di Kafka* di Peter Kuper – al cinema, da *After Hours* di Martin Scorsese a *Intervista* di Federico Fellini. Per non parlare delle incalcolabili ascendenze nel discorso letterario dove segna un canone a sé, per divenire (suo malgrado) protagonista di una tradizione europea che sparpaglia le carte, a cui Kundera assegna il nome di *kafkologia*. E, infine, ma non meno importante, al rapporto con il mondo quotidiano, nel quale è penetrato fino a divenire un aggettivo, riuscendo a metterne in luce tensioni e contraddizioni, forse l'(im)prevedibilità dei rapporti fra arte e vita.

A partire da queste premesse abbiamo invitato studiosi e studiosi a collaborare al numero 42 di E|C, con dei contributi analitici e teorici intorno a dei nodi fondamentali:

1. La traduzione fra *lingua e linguaggio*. Il linguaggio come luogo di identificazione, terreno strategico di conflitto e negoziazione, fattore di standardizzazione e minorizzazione.
2. I rapporti fra *testo e discorso*. Pensiamo alle tensioni fra i generi sperimentati da Kafka: se da un lato rendono difficile il suo incasellamento generale – dal realismo al simbolismo, dal grottesco al religioso, dalla parabola al sogno –, dall'altro riflettono una personalità semiotica. All'interno di questo groviglio la scrittura traduce (e altera) gli stati di attori, spazi e tempi. In tal senso in Kafka si trovano tanti mostri, deformi, anormali, quanti letti avvolgenti e corridoi infiniti, quanto forme del tempo paradossali. È perciò interessante l'esplorazione del livello passionale e sensoriale: attraversano l'opera di Kafka stati d'animo allucinati, angosce, inquietudini, tremori.
3. La traduzione fra *critica e filosofia*. Senza voler ripetere la presenza di Kafka nel discorso filosofico, vogliamo semmai portare l'attenzione sul carattere meta-semiotico della sua opera.
4. La traduzione fra le *muse dell'arte*. I rapporti con il fumetto, le illustrazioni, il cinema. Si pensi alla (ri)scoperta del patrimonio di schizzi, disegni, figure che, entrando in correlazione traduttiva con l'opera letteraria, rivelano l'occasione di un accesso inedito.
5. I rapporti fra *arte e vita*. Il rapporto fra Kafka e il quotidiano è di compenetrazione reciproca. La sua scrittura scandaglia e interviene – non solo figurativamente, ma plasticamente – sulle formazioni semiotiche che filano il tessuto quotidiano, individuando *punti di frattura e scappatoie* (Greimas 1987).

In tal senso Kafka penetra la dimensione sensibile della cultura per rivelare come ogni suo senso di determinatezza si sveli presto in un motivo di illusione. Una *trappola*, con innumerevoli linee di fuga e false vie d'uscita. D'altra parte, Kafka batte la strada dell'enunciazione enunciata, traducendo i concatenamenti del vissuto, per provocare aperture, riflessioni, trasformazioni.

I contributi degli autori che coraggiosamente hanno risposto all'invito, pur nella varietà delle prospettive e degli approcci proposti – critica letteraria, filosofia, semiotica –, confermano la pertinenza analitica e la pregnanza euristica del concetto di *traduzione* per la comprensione del funzionamento della scrittura e della lettura di ogni *testo* possibile, compreso quello designato come “l'opera di Franz Kafka”.

Nel volume sono raccolte le traduzioni in inglese di due saggi, rispettivamente di Isabella Pezzini e Gianfranco Marrone, che vengono più volte citati negli articoli degli altri autori.

Il saggio di Isabella Pezzini propone una attenta analisi del celebre racconto *La metamorfosi* di Kafka. Il corpo in cui si sveglia Gregor Samsa innesca una trasformazione che coinvolge la percezione di sé e del mondo, le relazioni tra interiorità ed esteriorità e l'evoluzione di stati affettivi e cognitivi. Particolare attenzione è dedicata alla dimensione dei rapporti fra il corpo, lo spazio e la soggettività. Due percorsi interpretativi si intrecciano: da un lato, Gregor, svegliatosi nel corpo di uno scarafaggio, dovrà progressivamente adattarsi alla nuova condizione, assimilandone percezioni, sensazioni e comportamenti. Dall'altro, la sua famiglia segue un'evoluzione opposta: inizialmente passivi e dipendenti da Gregor, i suoi parenti si trasformano in individui attivi e autonomi, fino a respingerlo ed eliminarlo. Così, mentre Gregor affina la propria sensibilità nel dolore, la sua famiglia si disumanizza, ribaltando le dinamiche tradizionali di umanità e alterità.

La proposta teorica di Pezzini sul rapporto tra corpo, spazio e soggettività, viene ripresa da Gianfranco Marrone nel suo studio su *Una relazione accademica*. In questo racconto, Pietro Rosso, la scimmia protagonista, diventa un attore che imita l'umanità senza mai esserne parte integrante, in quella che Marrone definisce “una sorta di parodia accelerata dell'evoluzione darwiniana” (Marrone 2024, p. 81). In Kafka, la trasformazione non è un semplice passaggio tra stati opposti, come uomo e animale, ma un processo continuo in cui il transito assume maggiore rilievo rispetto alle condizioni iniziale e finale. La metamorfosi, pur alterando l'individuo, non sovverte la struttura triadica corpo-soggetto-spazio, ma piuttosto evidenzia il dispositivo della *via d'uscita*, “una traduzione tattica della linea di fuga deleziana”, che si configura come un tentativo di evadere da uno spazio costrittivo, rappresentato dalla gabbia.

A partire da questi due saggi possiamo delineare un percorso che attraversa i contributi presentati nel volume. In particolare, il saggio di Tiziana Migliore, *I disegni di Kafka. Somatizzazioni e caricature del giudizio*, riprende il tema dei rapporti fra corpo e spazio a partire dalla produzione dei “disegni” di Franz Kafka, resa pienamente accessibile solo con la pubblicazione del catalogo ragionato nel 2021, la quale rivela una costante iconografica: la rappresentazione di sagome umane nello spazio. L'articolo esplora il rapporto tra scrittura e immagine nell'opera di Kafka, analizzando tali figure nel loro contesto discorsivo. Le sagome emergono come soggetti vincolati dalla gravità, dal giudizio sociale, dall'autopercezione e dai conflitti tra dovere e desiderio, assumendo una forte valenza generalizzante. Attraverso l'analisi semiotica, il contributo intende mettere in luce il modo in cui Kafka interroga, sul piano individuale e collettivo, il problema della *postura* come espressione della condizione umana.

Il contributo di Riccardo Finocchi, *Kafka reverse: snaturare il naturato*, muove dall'idea che Kafka si distingue per la sua capacità di capovolgere prospettive e categorie consolidate, sovvertendo la distinzione tra umano e animale, corpo e percezione. Così nella *La metamorfosi*, Gregor Samsa sperimenta il mondo attraverso uno sguardo animale, incarnando un processo di traduzione in cui l'alterità non è solo esterna, ma anche interna al soggetto stesso. Questo gioco di inversioni si manifesta in forma ancora più radicale ne *Il silenzio delle sirene*, dove il capovolgimento non riguarda più la percezione corporea, ma quella sonora. Kafka rielabora il mito omerico contrapponendo canto e silenzio, trasformando il vuoto fonetico in un'assenza assordante che interroga la natura stessa del linguaggio, in un'eco del “fruscio del linguaggio” barthesiano.

Anche il saggio di Francesca Padovano, *Tradurre il silenzio: l'Ulisse di Franz Kafka*, si sofferma sul racconto *Il silenzio delle sirene* ma al fine di esplorare il modo in cui il mito di Ulisse viene tradotto nella letteratura contemporanea. Kafka propone una doppia interpretazione del personaggio di Ulisse: da un lato, una figura distante dall'eroe omerico tradizionale; dall'altro, un Ulisse segnato dall'*hybris*, capace di sottrarsi non al canto,



ma al silenzio delle sirene. Nel racconto, le sirene fingono di cantare senza emettere suono, mentre Ulisse simula di ascoltarle, consapevole dell'inganno. Questa costruzione narrativa introduce una finzione dentro la finzione, che non solo permette all'eroe di superare indenne la prova, ma solleva interrogativi sulla natura della verità e della menzogna nei miti, aprendo una riflessione sul loro statuto nella modernità.

L'articolo di Francesco Garbelli, *Franz Kafka, or on writing after Terpsichore*, sposta l'accento sulla scrittura di Franz Kafka esplorandola attraverso la metafora del coro inteso come corpo di danzatori. Per Kafka, il linguaggio tradizionale, vincolato alle convenzioni grammaticali, produce una rappresentazione falsata della realtà. Per superare tale limite, egli adotta una struttura ispirata alla danza corale, sviluppando una scrittura anti-grammaticale capace di esprimere autenticamente l'essere. L'analisi teorica di questo modello, insieme alla sua traduzione in termini semiotici, assume particolare rilievo nella resa dell'opera kafkiana. Tradurre Kafka fedelmente significa restituire il ritmo, l'armonia e la tensione figurale del suo tedesco, bilanciando il sublime e il comico e adattando il linguaggio di destinazione alle possibilità di trasmutazione intersemiotica del gesto corale.

Il saggio di Francesco Galofaro, *L'intrusione. Uno sguardo al laboratorio letterario di Franz Kafka*, esplora il contributo della semiotica nell'analisi della filologia e della critica genetica, prendendo come caso di studio alcuni esercizi letterari di Franz Kafka. Nei *Diari*, Kafka pratica frequentemente la riscrittura, ampliando e rielaborando frammenti testuali. Attraverso la prospettiva generativa di Greimas, è possibile individuare una costante narrativa, quella dell'intrusione, che connette le diverse versioni dei testi. L'analisi semiotica consente di distinguere i diversi processi enunciativi attivati dallo scrittore, mettendo in luce una struttura *dividuale* del soggetto: da un lato, un'istanza pragmatica che seleziona e organizza gli elementi testuali; dall'altro, una funzione critica e cognitiva che interviene nella riscrittura. Questa prospettiva offre una chiave interpretativa per comprendere il processo creativo di Kafka e le sue implicazioni teoriche.

L'articolo di Enrico Palma, *La lettera è una fune*, esplora il concetto di *traduzione esistenziale* nella scrittura epistolare di Franz Kafka, intesa come il processo attraverso cui il sé si trasforma in parola. La lettera rappresenta per Kafka non solo un mezzo di comunicazione, ma un dispositivo di ancoraggio esistenziale, in cui il sé si traduce e si rivolge all'altro. L'analisi si concentra su passaggi significativi della sua corrispondenza, in particolare con gli amici e con Milena Jesenská, mettendo in luce il ruolo dell'alterità come sostegno, ma anche come strumento di mediazione identitaria. Per Kafka, la scrittura conferisce autenticità alle relazioni umane, rendendo la lettera l'espressione dell'io trasfigurato nel linguaggio.

Gli ultimi due articoli ritornano sul problema delle traduzioni intersemiotiche.

Il saggio di Bianca Terracciano, *Ritorni, metamorfosi e alterità: da Kafka a Murakami tra testo e discorso*, si concentra sui rapporti intertestuali tra Franz Kafka e Haruki Murakami, evidenziando come lo scrittore giapponese rielabori temi e strutture narrative kafkiane per esplorare il confronto tra individuo e sistema, la ricerca di senso e l'assurdo. Vincitore del Premio Franz Kafka nel 2006, Murakami condivide con l'autore boemo un approccio rizomatico alla narrazione, incentrato sul divenire e sull'esistenza. Attraverso una prospettiva semiotica, l'analisi mette in luce come Murakami risemantizzi elementi stilistici e strutturali kafkiani, integrandoli nei suoi mondi narrativi. Il rapporto tra testo e discorso si manifesta in una rete complessa di richiami impliciti ed espliciti, che non si limita all'omaggio letterario, ma rivela una profonda affinità nelle invarianti narrative, nei ruoli attanziali e nelle strutture tematiche. L'articolo di Paolo Sorrentino, *Kafka a fumetti. La turbolenza come politica del tradurre*, esplora il concetto semiotico di *turbolenza* come strumento critico per analizzare sia la scrittura di Franz Kafka sia le dinamiche della traduzione. In particolare, l'autore propone la turbolenza non solo come chiave interpretativa, ma anche come possibile strategia poetica e politica del tradurre. A supporto di questa ipotesi, l'analisi si concentra su *Kafkesque*, l'adattamento a fumetti di una selezione di racconti kafkiani realizzato da Peter Kuper, autore insignito del premio Eisner. L'opera, che ha ricevuto numerosi riconoscimenti, è stata definita dal *Wall Street Journal* "brillante" per la capacità di preservare e persino amplificare l'atmosfera kafkiana. Attraverso lo studio della traduzione di due racconti brevi, l'articolo indaga il significato di questa "atmosfera accresciuta" e il suo rapporto con le strategie traduttive adottate.

Tornando ancora una volta al testo di Deleuze-Guattari, ci sembra quindi di avere rispettato la loro raccomandazione riguardo "il principio degli ingressi molteplici" (Deleuze, Guattari 1975, p.7) nella lettura di K. e della sua opera, la quale, lungi da offrirsi a interpretazioni assertive, "si propone unicamente alla sperimentazione" (*ibid.*).



## Bibliografia

- Benjamin, W., 1962, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, Torino, Einaudi.
- Deleuze, G., Guattari, F., 1975, *Kafka, pour une littérature mineure*, Paris, Minuit; trad. it. *Kafka. Per una letteratura minore*, Macerata, Quodlibet 1996.
- Eco, U., 2003, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani.
- Fabbri, P., 2000, "Dialogo sulle letterature minori", in AA.VV., *I maestri. Voci e parole del Novecento verso il terzo millennio*, Parma, Contatto.
- Greimas, A. J., 1976, *Maupassant. La sémiotique du texte: exercices pratiques*, Paris, Seuil; trad. it. *Maupassant*, Milano, Milano, Bompiani 2019.
- Greimas, A. J., 1987, *De l'imperfection*, Paris, Pierre Fanlac; trad. it., *Dell'imperfezione*, Palermo, Sellerio 1988.
- Jakobson, R., 1963, *Essais de linguistique générale*, Paris, Éditions du Minuit; trad. it. *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli 1986.
- Kafka, F., 2023, *Tutti i romanzi, tutti i racconti e i testi pubblicati in vita*, trad. it. e cura di M. Nervi, Milano, Bompiani.
- Kundera, M., 1993, *Les testaments trahis*; trad. it. *I testamenti traditi*, Milano, Adelphi 1994.
- Lotman, J.M., 1992, *Kul'tura i Vzryv*, Moskva, Gnosis; trad. it. *La cultura e l'esplosione*, Milano, Mimesis 2022.
- Marrone, G., 2017, "Bestialità. Culture animali", in G. Marrone, a cura di, *Zoosemiotica 2.0. Forme e politiche dell'animalità*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, pp. 23-37.
- Marrone, G., 2024, *Nel semiocene. Enciclopedia incompleta delle vite terrestri*, Roma, Luiss University Press.
- Pezzini, I., 2018, "From a cockroach's point of view: The Metamorphosis of Perception in Kafka", in *International Journal for the Semiotic of Law*, n. 31, pp. 421-440.
- Rella, F., 2005, *Scritture estreme. Proust e Kafka*, Milano, Feltrinelli.
- Sebald, W.G., 2003, *Vertigini*, Milano, Adelphi.
- Sedda, F., 2018, "Traduzioni invisibili. Concatenamenti, correlazioni e ontologie semiotiche", in *Versus. Quaderni di Studi Semiotici*, n. 126, pp. 125-152.
- Trotta, F., 2021, *Presenze Kafkiane nell'opera di W.G. Sebald*, Milano, Aletti.